



Cultura & Spettacoli



Nel nuovo libro di Piero Medagli e Alessio Turco un viaggio tra le oltre 1.535 diverse varietà della flora salentina. Una sorta di mappatura illustrata che ha coinvolto il Laboratorio di Botanica e l'Orto Botanico dell'Università

Claudia PRESICCE

Se pensiamo alla vita, all'umanità e alla natura, subito ci viene in mente, nella sua interezza, il pianeta Terra. E se pensiamo alla Terra, a luoghi incontaminati risplendenti di capienza di vitalità ed energia, il primo colore che ci viene in mente è il verde. La vita stessa del pianeta è ammantata di un verde respiro, un'area rarefatta dove si incapsula la luce del Sole e si fa energia della quale noi stessi siamo sostanza. Se poi torniamo a noi uomini, piccoli funesti abitanti di questa terra, ci ritroviamo a pensare in grigio, ai nostri grandi o piccoli organismi urbani che hanno cancellato fette di quella forza generatrice primaria sottesa, verde, che invece sempre tutto dovrebbe rivestire. Perché dall'infinito di quel respiro verde primordiale che tutto avvolge, leggerissimo e misterioso, tutto ancora dipende. Ecco allora che ricominciare a pensare in verde, riguardare alla versione naturale delle cose che ci circondano vuol dire ricominciare a pensare all'umanità stessa. Molto prima di stare a discettare sui giochi dispettosi dei "potenti" della Terra, la vera forza e la vera potenza della vita su questo pianeta dobbiamo contendercela tra le mille sfumature di verde.

"Flora salentina. Un patrimonio da salvaguardare" è il libro di Piero Medagli e Alessio Turco che propone un viaggio tra oltre 1.535 presenze verdi da proteggere in questa minuscola porzione d'Europa. Il volume, pubblicato dalle Edizioni Grifo di Lecce, ospita anche una lista aggiornata delle varietà che abitano il Salento. Si tratta di un grande lavoro di ricognizione, studio, ricerca per andare a togliere una polvere pericolosa che, rendendoci meno visibile la flora di questo territorio, finisce per farcela dimenticare, rischiando quindi di lasciarci corrodere spazi vitali sostanziali alla nostra sopravvivenza. Cioè: oggi ciò che non si vede e non si dice sembra che non esista. E allora libri e idee che riaprono i dialoghi interrotti con la natura

Piante e fiori del Salento: il tesoro verde da salvare

La presentazione

Lecce, alle 18 nel Museo

Il libro di Piero Medagli e Alessio Turco "Flora salentina. Un patrimonio da salvaguardare" verrà presentato oggi alle 18 nell'Auditorium del Museo Castromediano di Lecce. Insieme con i due autori dell'opera interverranno all'incontro Loredana Capone (presidente del Consiglio regionale della Puglia); Cristian Casilli (vice presidente del Consiglio regionale della Puglia); Fabio Ippolito (dell'Orto Botanico del Salento).



di e in qualche modo agganciandosi ad essa la riporta nel presente, aggiorna la ricerca e quella basilare check-list (nella parte finale del volume è ospitata un'analitica scansione). Gli autori d'altronde sono tra i protagonisti di queste storiche ricerche: Medagli botanico presso il Laboratorio di Botanica di Unisalento, tra le tante cose, si occupa di flora e vegetazione spontanea in estinzione e di orchidee spontanee, e Turco è biologo e botanico libero professionista, legato a Unisalento per varie ricerche tra cui il dottorato in "Ecologia fondamentale" con un lavoro sulla biosistemica e la fenologia di alcune orchidee presenti in Puglia. Partendo da una ricognizione storica degli eventi del territorio (tra studi ed evoluzioni naturalistiche) gli autori vanno a caccia delle tracce antiche che rendono ancora naturalmente verde questa porzione di Puglia, guardando ad esempio alla sopravvivenza di specie endemiche.

studiosi, anche in seno all'università leccese, e di operazioni delicate dal rilevante valore scientifico come l'esperienza di recupero e studio di varietà spontanee nel Laboratorio di Botanica diretto da Silvano Marchiori. Questo volume parte da una stagione florida di stu-

"L'elevato valore naturalistico e conservazionistico del territorio salentino è evidenziato dalla presenza di 46 tra specie e sottospecie endemiche" spiegano gli autori e dividono in gruppi diversi le presenze esclusive di questo territorio e quelle che ne abitano anche altri. Ma non solo di arbusti, piante e fiori si parla, ovviamente, anche perché la presenza di boschi è stata un tempo prevalente. "Le aree boschive naturali oggi presenti nel Salento sono generalmente aree residue di boschi che in

passato formavano estese 'foreste', cioè ampi territori con vegetazione spontanea, in alcuni casi si tratta di vegetazione arbustiva divenuta boscaglia in tempi recenti" spiegano. Se i quercei, come il leccio, erano le boscaglie più diffuse naturalmente in queste aree, le attuali pinete "sono il risultato di opere di rimboscamento effettuate prevalentemente tra gli anni '30 e '70 del '900" (tranne alcuni nuclei più antichi).

Dall'analisi della flora delle aree boschive a quella della macchia mediterranea, tra praterie substeppe, vegetazioni rupestri, delle zone umide, costiere sabbiose o ricoperte da scogliere queste pagine sono una cornucopia di conoscenze, ma anche di immagini. Sembra, attraverso alcune crome naturali lussureggianti delle fotografie, di avvertire vicino il sentore di tanti verdi abitanti dei nostri luoghi.

"Le piante non sono un elemento qualunque del paesaggio terrestre - scrive Cristian Casilli, vice presidente del Consiglio regionale della Puglia nella Presentazione - perché come un esercito di giardinieri e paesaggisti, non hanno mai cessato di cesellare e scolpire il volto del mondo. Sono loro ad aver prodotto il mondo così come lo conosciamo e lo abitiamo e, soprattutto, sono loro a mantenerlo in vita".

"Questo volume vuole contribuire a far sì che la flora spontanea costituisca un attrattore culturale al pari di altre peculiarità del Salento, un patrimonio inestimabile" aggiunge Loredana Capone, presidente del Consiglio regionale della Puglia.



Silvia Merialdo

Libro Possibile da Newton a Gino Strada

Si rinalda la collaborazione tra il Libro Possibile e il Comune di Vieste e continuano gli incontri con gli autori nelle scuole cittadine. Stamattina alle 10, Silvia Merialdo presenta "A Cambridge con Newton" (Edizioni Dedalo), nell'Auditorium Falcone e Borsellino dell'Ic Rodari Alighieri Spalato - Plesso Spalato. Interviene Eleonora Mafrolla.

Domani alle 11.30, invece, Simonetta Gola presenterà "Diario di un sogno possibile", di Gino Strada (Feltrinelli Kids), nell'Auditorium dell'Iss Fazzini-Giuliani. Intervengono Patrizia Grassi ed Eleonora Mafrolla.

Cosa hanno in comune Newton e Gino Strada? Entrambi non hanno mai smesso di farsi domande e così sono arrivati a creare qualcosa di grande per l'umanità. Newton con le sue incredibili scoperte scientifiche; Strada con la fondazione di Emergency e con la sua costante attività per i diritti umani.

Silvia Merialdo è fisica e scultrice di testi per la scuola e nel suo libro racconta i luoghi dove lo scienziato inglese ha svolto la sua geniale attività di ricerca, arrivando a scoprire, fra l'altro, la legge della gravità. Simonetta Gola è direttrice della comunicazione di Emergency e il libro da lei curato ripercorre l'intenso impegno umanitario di suo marito Gino Strada attraverso quanto lui stesso ha visto, pensato, fatto e costruito in tutta la vita.

La tarantola, una tradizione tra mito, scienza e letteratura

Antonio Lucio GIANNONE

La tarantola è uno degli animali "identitari" della Puglia e, in particolare, del Salento, essendo radicata profondamente nella storia, nella cultura, nelle tradizioni di questo territorio. Non a caso Vittorio Bodini, in una sua poesia, la inseriva, accanto al geco, all'"aggressiva" cicala, alla civetta, nell'inquietante bestiario salentino, "la cui favola / sa di spiti e minacce". Il morso della tarantola, ritenuto un veleno leggero, è legato, com'è noto, al fenomeno del tarantismo, fatto oggetto di approfonditi studi soprattutto di carattere etnoantropologico, il più famoso dei quali è il libro di Ernesto de Martino, La terra del rimorso, che vide la luce nel 1961. Esso, però, ha suscitato grande interesse e curiosità anche nei più disparati campi del sapere presso innumerevoli autori proprio per la sua singolarità e l'alone di mistero che l'ha sempre circondato. Ne è venuta fuori una copiosa letteratura su questo tema che è presa in esame da Pietro Sisto nel volume "Il morso oscuro" della tarantola. Letteratura, scienza e mito", appena pubblicato da Progetti di Bari.

Il libro non è, non vuole essere, una trattazione organica ed esaustiva del tarantismo. L'autore, un italianista dell'Università di Bari, da sempre interessato ai rapporti tra letteratura e antropologia, mira invece a offrire un panorama delle interpretazioni, delle testimonianze, delle descrizioni che del fenomeno sono state date nel corso dei secoli. Nel primo dei cinque saggi compresi nella prima parte del volume, ad esempio, passa in rassegna teorie e ipotesi, a volte stravaganti e contrastanti tra di loro, sul tarantismo dal Rinascimento all'Illuminismo. Ogni interpretazione ovviamente è legata al tempo in cui è stata data, alle concezioni filosofiche e ideologiche che tipiche di quell'epoca.

Una presenza del rito si nota già nella cultura rinascimentale (da Leonardo da Vinci a Leon Battista Alberti a Giovanni Pontano), ma è nel Seicento che si rivolge una specifica attenzione a

questo fenomeno. In quel periodo si afferma una concezione "magica" della natura di cui era convinto sostenitore il gesuita tedesco Athanasius Kircher, che riteneva vero il veleno del ragno e attribuiva una funzione terapeutica alla musica proprio per via delle "corrispondenze" occulte esistenti fra le varie parti dell'universo. Anche per il medico e scienziato Giorgio Baglivi, nato a Ragusa ma leccese d'adozione, che pure distingue tra un tarantismo vero e uno falso (il

"carnevalletto" delle donne), l'unico antidoto contro la malattia era costituito dalla musica e dalla danza.

Col Settecento c'è un cambiamento di paradigma e il fenomeno del tarantismo viene esaminato alla luce della ragione. Il più noto rappresentante di questa corrente di pensiero è il medico Francesco Serao, segretario dell'Accademia delle Scienze di Napoli, il quale contesta le tesi di padre Kircher e le credenze popolari e ritiene il tarantismo un fenomeno di origine psichica, non tossica, attribuendolo alla natura "malinconica" dei pugliesi.

Ma esiste anche un uso traslato della tarantola da parte di trattatisti politici e predicatori, per cui lo stellione o falango di Puglia diventa metafora ora della fraudolenza, ora dell'ambizione, ora dell'invidia. Un aspetto molto originale della ricerca di Sisto è costituito dall'esame del



Pietro Sisto

tre regioni italiane e anche all'estero. Nel Novecento, infine, l'immagine della tarantola compare anche nei testi di alcuni dei maggiori poeti italiani, da Ungaretti a Montale, da Cardarelli a Luzi, ma anche in scrittori e scrittrici stranieri. E proprio un poeta, Salvatore Quasimodo, è l'autore del controverso commento del documentario di Gianfranco Mingozzi, "La tarantola", del 1962.

La seconda parte del volume di Sisto contiene un'ampia antologia di testi di numerosissimi autori (letterati, storici, predicatori, viaggiatori, italiani e stranieri, medici, naturalisti, musicologi) che hanno offerto testimonianze più o meno preziose sul fenomeno del tarantismo in un ampio arco di tempo. Si va infatti dalla metà del XIV secolo, con un brano del medico padovano Guglielmo di Marra, fino al Novecento.

Ogni brano è preceduto da una puntuale nota dell'autore che fornisce le informazioni necessarie per una lettura più agevole dei testi.



Pietro Sisto
"Il morso oscuro della tarantola"
Progetti
Pag. 312
Euro 28